

## Conversazione con Theombogü

Sara Svolacchia

A causa della distanza geografica – attualmente Theombogü abita in Costa d'Avorio – lo scambio di domande e di risposte è avvenuto tramite posta elettronica nell'arco di diverse settimane. Proprio durante la nostra corrispondenza, un evento piuttosto tragico ha avuto luogo a Abidjan: un gruppo di truppe ribelli ha cercato, mediante un colpo di stato, di prendere il potere. La situazione si è risolta dopo qualche giorno, con un bilancio ufficiale di quattro morti e decine di feriti. Nel tradurre la conversazione con il poeta, si è ritenuto opportuno lasciare intatti i riferimenti a questo grave fatto di cronaca che, come si vedrà, ha profondamente scosso l'autore.

*S: Vorrei cominciare con una constatazione: leggendo le poesie che compongono la raccolta Demain ne viendra jamais, non si può fare a meno di notare un certo disincanto rispetto all'avvenire, disincanto che il titolo stesso dell'opera mira a sottolineare e che si traduce, molto spesso, nell'evocazione del "nulla". Tuttavia, in alcuni passi, rifiuti nettamente il pessimismo e, soprattutto, il nichilismo: questo "nulla" è quindi una sorta di tentazione alla quale cerchi di resistere?*

T: Non sono un pessimista, e ancor meno un nichilista, come si può notare leggendo le mie poesie. La mia storia personale gioca un ruolo essenziale nella scrittura poiché tento sempre di far combaciare la mia vita e le mie idee: gli aforismi e i racconti sui quali lavoro al momento lo dimostrano chiaramente. Effettivamente il "nulla" non ha una connotazione negativa per me.

*S: Nelle tue poesie la sfera politica è sempre presente, anche se spesso in maniera non proprio esplicita. Pertanto, ti consideri come un poeta impegnato politicamente? Con questo non intendo necessariamente un engagement di tipo sartriano, quanto piuttosto l'adesione a una responsabilità civile a cui la tua poesia sembra non potersi sottrarre.*

T: Sì, mi considero un poeta *engagé* nel senso in cui lo intendi tu, non nella visione sartriana della letteratura. In questo momento, a Abidjan, possiamo i piedi su un vulcano dormiente e non sappiamo quando si risveglierà. Sono stati gli ammutinamenti di questa settimana a portarlo alla luce. Che fare? Partire o restare? La morte è qui, non si può più fare marcia indietro. Seduto

nella mia stanza, ho guardato, impotente, lo scorrere delle ore: impossibile percorrere le strade di Abidjan come tutti i giorni.

*S: Quel che mi sorprende è che, in Europa, nessuno abbia parlato di questi tumulti in Costa d'Avorio. Sui media locali, il bilancio riportato è di quattro morti e una decina di feriti: è davvero così?*

T: Questo è il bilancio ufficiale, ma la realtà è ben diversa. Ci sono almeno una decina di morti, senza contare il numero dei feriti e di coloro che hanno subito traumi gravi.

*S: Questa vicenda mi fa pensare al fatto che i riferimenti che popolano le tue poesie sono di natura estremamente eterogenea: si passa dalla menzione del "totalmente altro," alle allusioni ad Anubi o Osiride, passando per l'evocazione della storia africana, spesso piuttosto estranea a un lettore europeo. In questo senso, l'immaginario che si sprigiona dai tuoi versi sembra possedere una natura al tempo stesso personale e universale. La domanda, allora, sorge spontanea: a chi sono indirizzate le tue poesie? Per chi scrivi?*

T: Scrivo per un lettore anonimo a cui mi rivolgo senza però sapere se mi ascolterà. Scrivo anche per me stesso: per me la scrittura è un'ascesi, un esercizio spirituale, un cammino verso l'umanizzazione, un esilio interiore. Una confidenza rivolta ad un lettore o ad una lettrice.

*S: In che modo ti sei avvicinato alla scrittura?*

T: Nel 2008, in Camerun, ho creato il club letterario "La Plume Des Sans-Voix" (La penna dei senza voce) che mira a ridare ai giovani che vivono in ambienti difficili la passione per la letteratura. Ma mi sono trovato a dover affrontare diversi problemi, il principale dei quali era l'assenza di fondi. Dal 2013 al 2015 ho lavorato come volontario nell'ambito dell'insegnamento della lingua francese in un liceo del Ciad: si è trattato di un periodo molto turbolento, tra l'ascesa del jihadismo (Boko Haram) e l'afflusso dei rifugiati centroafricani. Mi considero un umanista e il fatto di prestare servizio come volontario non conosce frontiere né tantomeno muri. Credo che, spesso, sia proprio tra i più fragili che possiamo scoprire il nostro vero volto nell'altro volto del mondo. L'espansione del fondamentalismo e dell'estremismo religioso mi hanno portato, a cominciare dallo scorso anno, a studiare le scienze religiose per tentare di comprendere il fanatismo che spesso le accompagna.

*S: Precedentemente hai detto che stai lavorando alla stesura di racconti e ad una serie di aforismi, ossia su due generi che appartengono alla sfera della prosa. In cosa risiede per te, allora, la specificità della poesia e perché hai scelto di cominciare proprio pubblicando dei versi?*

T: Per me la poesia è come una lampada che mi illumina e che mi permette di esplorare altri generi letterari. Grazie ad essa, mi sembra di riuscire a mantenere intatte la mia sensibilità e le mie emozioni nel momento in cui mi dedico alla stesura di un racconto o all'ideazione di un aforisma. Sony Labou Tansi, autore congolese, non diceva forse "Per me non si è scrittori se non a condizione di essere prima poeti"?

S: *Quali sono i tuoi autori e le tue letture di riferimento?*

T: Le mie letture sono piuttosto varie (letteratura, filosofia, spiritualità, saggezza...), così come anche i miei autori di predilezione. Posso comunque citare, nell'ambito della poesia africana, Mongo Beti, Calixthe Beyala, Léonora Miano, Sony Labou Tansi, Malick Fall; mentre, per quanto riguarda la sfera europea, soprattutto Victor Hugo e Oscar Wilde. Sono anche interessato alla letteratura dell'America Latina e, in particolare, a Paulo Coelho. Per quanto riguarda l'Asia, invece, vorrei ricordare il poeta della Corea del sud Ki Hyongdo. Mi piacciono anche alcuni autori italiani, come Andrea Vitali, Primo Levi e Italo Calvino: si tratta dei testi più facilmente reperibili in francese.

S: *A questo proposito, ritieni che la poesia sia traducibile?*

T: Sì, per me la poesia è traducibile ma la sua sensibilità è intraducibile. Tradurre la poesia è difficile, ma è necessario compiere questa operazione per renderla accessibile a tutti. La complessità sta nel fatto che il traduttore non può tradurre la sensibilità dell'autore: in altre parole, si possono conservare le parole, mantenere in maniera più o meno efficace il senso, ma come si può fare lo stesso con la sensibilità e le emozioni? Tradurre una poesia significa, talvolta, riscriverla da capo. Il traduttore, forse senza volerlo, vi aggiunge la sua parte di sensibilità: è la complessità stessa dell'atto del tradurre che spinge a farlo. In ogni caso, sarei molto contento di vedere le mie poesie tradotte in un'altra lingua.

S: *Seguendo questo ragionamento, e considerato che le tue poesie sono state pubblicate in due numeri speciali della rivista Po&csie dedicati all'Africa, pensi che esista una specificità della poesia francese di produzione africana che la distingua da quella del continente?*

T: Non vi è dubbio che la poesia africana di lingua francese possieda una sua natura specifica perché viene creata in un contesto diverso rispetto a quello della Francia metropolitana. Non si può scrivere in tempo di guerra come si scrive in tempo di pace. Non si può scrivere in Africa come si scrive in Europa. La storia, il contesto e l'esperienza personale sono, in effetti, gli elementi principali che influenzano la scrittura di un autore.

S: *Qualche anno fa hai partecipato a un concorso di haiku per il giornale giapponese Mainichi e alla tua poesia è stata assegnata una menzione speciale. Come mai ti sei interessato a questa forma poetica?*

T: *L'haiku è una bellissima forma poetica. In quanto scrittore, e soprattutto in quanto poeta, ho cercato di apprendere diversi modi di fare poesia per potermi creare così una cultura personale. Tuttavia, per me che sono, il più delle volte, un poeta alquanto intimista, sarebbe difficile adottare l'haiku come forma poetica di predilezione.*

S: *Per altro, in questo stesso concorso ti firmavi con il tuo vero nome, Théophane Mbogué, mentre ora utilizzi esclusivamente lo pseudonimo di Theombogü. Da dove deriva questo pseudonimo e da dove nasce questa scelta?*

T: *Questo pseudonimo non è un'invenzione recente, come invece si potrebbe pensare. Esso risale agli anni del liceo, è stato un mio compagno di classe a inventarlo: Theo (Théophane) e mbogü (Mbogué), che insieme fanno Theombogü. Quando ho iniziato a scrivere, non ho pensato subito di utilizzare questo pseudonimo come nome d'autore. Ma con il tempo, considerato che la maggior parte dei miei amici mi chiama così, ho preferito adottarlo anche per pubblicare.*

#### Riferimenti bibliografici

- Ageron C.-R., Michel Marc (2015 [1992]), *L'Afrique noire française*, Paris, CNRS éditions.
- Amoa Urbain (2002), *Poétique de la poésie des tambours*, Paris, L'Harmattan.
- Asoa N'guessan Pascal (2016), *La nouvelle poésie d'Afrique noire francophone: ruptures, rénovations et transgressions*, Paris, L'Harmattan.
- Bekri Tahar (2000), "Ecrire en deux langues ou le principe des vases communicants", *Le Maghreb littéraire* 7, 93-105. Trad. it. di Michela Landi (2016), "Scrivere in due lingue o il principio dei vasi comunicanti", *Semicerchio* 55, 44-48.
- Bourlet Mélanie, Garnier Xavier (2015), "Trois enjeux de la poésie écrite en langues africaines", *Poésie* 153-154, 289-295.
- Dia Hamidou (2003), *Poésie africaine et engagement*, Paris, Acoria.
- Hama Boubou (1974), *Les Grands problèmes de l'Afrique des indépendances*, Paris, P.J. Oswald.
- Kalck Pierre (1995), *Barthélemy Boganda*, Saint-Maur-des-Fosses, Sépia.
- Kayo Patrice (1975), "Breve histoire de la poésie camerounaise", *Présence Africaine* 93, 200-207.
- (1986), "La forme de la poésie camerounaise d'expression française", *Présence Africaine* 137-138, 241-255.
- Landi Michela (2016), "Francofonia, 'Créolité' e situazione di diglossia: il caso della scrittura poetica", *Semicerchio* 55, 279-282.
- Mateso E.L. (1987), *Anthologie de la poésie d'Afrique noire d'expression française*, Paris, Hatier.

- Meschonnic Henri (2001), *Puisque je suis ce buisson*, Paris, Arfuyen.
- (2002-2003), “Le rythme du poème dans la vie et la pensée” (première partie), *Le français aujourd’hui* 137, 121-128.
- (2002-2003), “Le rythme du poème dans la vie et la pensée” (deuxième partie), *Le français aujourd’hui* 138, 121-128.
- Mfaboum Mbiafu Edmond (2004), “Sauf indication contraire, le lieu d’édition est Paris”, *Africultures* 3, 33-36.
- Mouchard Claude (2015), “Theombogü”, *Poésie* 153-154, 175.
- Nganang A.P. (2004), “Le silence de la poésie: la poésie camerounaise de 1990 et d’après”, *Africultures* 60, 59-64.
- Ngwe Raphaël (2016), “Poésie africaine et écriture de l’histoire”, in Corinne Blanchaud, François Cyrille (éds.), *Pour la poésie*, Paris, Presses Universitaires de Vincenne, 237-258.
- Nietzsche Friedrich (1882), *Die fröhliche Wissenschaft*, Chemnitz, Verlag von Ernst Schmeitzner. Trad. it. e cura di Carlo Gentili (2015), *La gaia scienza*, Torino, Einaudi.
- Ombaga R.L., Mbassi Ateba Raymond, Abada Medjo J.C. (2014), *Francomanie, francophilie, francophobie. Atouts et enjeux de la francophonie littéraire en Afrique*, Paris, Éditions des Archives contemporaines, 343-354.
- Owono Ntsama Joseph (2004), “Diaspora et écrivains du terroir: une esquisse de la littérature au Cameroun d’hier à aujourd’hui”, *Africultures* 60, 3, 30-32.
- Riffard Claire, Mouchard Claude, Martin-Granel Nicolas *et al.* (2015), “L’Afrique là-bas, l’Afrique ici”, *Poésie* 153-154, 5-11.
- Theombogü (2014), *Demain ne viendra jamais*, Hagetmau, Editions de la Crypte.
- (2015a), “À la gare”, *Poésie* 153-154, 175-183.
- (2015b), “Écrasement”, *Revue Meninge* 2, 9.
- (2016), “Poèmes”, *Poésie* 157-158, 90-98.

